

In collaborazione con



MAAM Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz_città meticcias

**IL LUOGO: SPAZIO, ESISTENZA, MATERIA.
PER UNA RICERCA SULLA SPECIFICITA' (EVENTUALE) DELL'ARTE FEMMINILE**

A cura di Anna Maria Panzera e Veronica Montanino

Il progetto che si vorrebbe proporre al MAAM, al suo curatore, ai suoi collaboratori e agli artisti, parte da un incontro. Due donne si mettono a parlare della propria sfera creativa: una è un'artista, l'altra è una storica dell'arte. La prima si esprime in immagini, la seconda prova con le parole scritte. La cifra stilistica (almeno, la più caratterizzante) della prima è quella dell'intervento ambientale; la seconda cerca di recuperare i vuoti storiografici sulle presenze femminili nell'arte.

L'inevitabile racconto delle proprie esperienze (la *Stanza dei giochi* al MAAM è uno dei tanti interventi ambientali di Veronica Montanino, mentre Anna Maria Panzera ha di recente pubblicato una biografia su una delle artiste del passato più note e misconosciute allo stesso tempo, Camille Claudel), rafforzato dal confronto con altre interpreti operanti in entrambi i campi, ha dato inevitabilmente adito a domande e questioni di metodo, di tale rilevanza ed urgenza che si è ritenuto potesse essere interessante e necessario allargare la discussione, e farne un laboratorio-confronto aperto con artiste, curatrici e storiche dell'arte operanti nella capitale.

Tra le questioni e gli interrogativi che di primo acchito si sono posti, ne proponiamo alcuni a titolo di esempio:

La storiografia tradizionale, si sa, è colpevole del vuoto conoscitivo concernente molte autrici del passato e in parte della contemporaneità storicizzata. Attualmente, la situazione e l'atteggiamento sono cambiati?

Il femminismo militante, sia nella produzione, sia nella critica artistica, ha contribuito a puntare l'attenzione sul problema della presenza femminile nelle arti: ne ha scoperto una specificità o ha condizionato l'approccio alle opere delle autrici?

Dall'affabulazione emerge una convinzione comune: che l'arte sia una dimensione umana profonda e originaria, una reazione all'esistente, che la fa essere indifferentemente appartenente a uomini e donne. Tuttavia, osservando e usando materiali, disposizioni, relazioni spaziali nelle opere delle artiste, sia contemporanee che del passato, le due donne credono di ravvisare in esse un approccio diverso rispetto a quello tenuto da molti colleghi, strettamente legato al differente rapporto che le donne hanno con il corpo, con le condizioni esistenziali, con il senso del tatto e in rapporto alla materia. È verosimile? Se ne possono trovare eventuali ragioni e origini?

Nasce immediata l'esigenza di un confronto più ampio, che sia base per una ricognizione delle identità e dei luoghi in cui le artiste operano (studi, interventi sul tessuto urbano, presenza nelle realtà culturali cittadine; il MAAM ne vede una partecipazione consistente), con particolare attenzione a coloro che vivono e lavorano a Roma, o che qui hanno lasciato un segno consistente della loro creatività.

Ne può derivare una "mappatura", che dia spazio identitario alle artiste anche in termini di comunicazione, riconoscimento e diffusione della loro presenza da parte di un pubblico più vasto. Ma non vorremmo che la scelta dei soggetti/oggetti di tale ricerca "calasse" dall'alto, dai criteri di gusto e di mercato di un critico di sistema. Le protagoniste di una tale iniziativa non possono che essere militanti e direttamente coinvolte nella costruzione di un prodotto collettivo, sia esso costituito da incontri, sia un dibattito, sia una proposta culturale, sia – alla fine – un libro.

Dall'idea di una topografia artistica femminile al metodo.

Se di luoghi dell'arte si deve parlare, allora le semplici domande sopra poste costituiscono altrettanti punti di partenza (altri se ne possono aggiungere o specificare), per una ricerca comune, condotta con il contributo delle artiste stesse e degli artisti, ai quali si propone una vera e propria "chiamata alle arti e alla parola".

Queste le modalità con cui si è pensato di procedere:

- ✓ Raccolta delle adesioni. Per costituire il gruppo di lavoro (modificabile in corso d'opera) si procede alla creazione di una mailing list, cui inviare questo documento in forma d'invito.
- ✓ A ciascun artista partecipante alla ricerca-laboratorio e ai seminari è richiesta una biografia breve in forma di scheda anagrafica, che presenti le caratteristiche del proprio lavoro, in modo da iniziare la mappatura (il modello della scheda è alla fine di questo documento).
- ✓ Alcune curatrici e storiche dell'arte saranno contattate contestualmente e invitate a introdurre i temi che più gli appartengono, tra quelli indicati più sotto.
- ✓ Ciascun incontro prevede un certo numero di contributi, preceduti da abstract (una cartella di 1800 battute al massimo) o testi scritti consegnati in anticipo, cui farà seguito un dibattito con interventi liberi come momento fondamentale dell'incontro. Tutto deve essere composto effettivamente come una ricerca e un confronto vero, riducendo i rischi di verticalità e di riproposizione di assunti preordinati.
- ✓ Ciascun incontro sarà registrato e trascritto; il materiale così raccolto sarà fruibile a tutti (con impegno a non diffonderlo oltre), in modo da stimolare ulteriori considerazioni e procedere nell'indagine.
- ✓ Il frutto della ricerca e del lavoro collettivo sarà restituito con una pubblicazione.

Si prevede un incontro preliminare nella seconda metà di ottobre (probabilmente il 22/10/16), utile a comporre il gruppo di lavoro, mentre il primo dibattito si potrebbe svolgere a inizio novembre (si è pensato al 12/11/16), presso il Museo Metropoliz, patrocinatore, ispiratore e ospite dell'iniziativa. I seminari seguenti potranno essere svolti presso gli studi delle artiste e presso le istituzioni museali e accademiche che vorranno prendere parte all'iniziativa.

Alcuni esempi di macro-argomenti da dibattere:

1) La materia: tra apparire sensibile e intelligenza manuale

Era il 1976 quando Ketty La Rocca scriveva: «Non è tempo per le donne di dichiarazioni: hanno troppo da fare e poi dovrebbero usare un linguaggio che non è il loro (...). Espropriata di tutto, escluso quelle cose che non fanno gola a nessuno (...). Le Mani, per esempio, troppo tardi per le abilità femminili, troppo povere e incapaci per continuare ad accaparrare (...)».

Oggi, Paola Anziché (nata nel 1975) può definire il proprio lavoro come un "pensare con le mani".

A dispetto di quanto diceva La Rocca, non era tardi per riappropriarsi di un "fare", di un rapporto con la materia che forse le donne, dalla notte dei tempi, non hanno mai interrotto (si pensi all'ipotesi sulle autrici dei graffiti preistorici, all'elaborazione artistica che contamina materie e modi dell'artigianato con visioni moderne in Maria Lai o in Mona Hatoum, agli esordi di una scultrice come Camille Claudel, generati unicamente dal rapporto casuale con la materia argillosa). Quali potrebbero essere le implicazioni odierne di tale intelligenza manuale, in confronto allo spirito razionalista e maschile dei tempi?

2) La pelle dell'artista, lo spazio dell'arte

Pelle e sostanza cerebrale derivano dallo stesso foglietto embrionale; dalla stessa materia germinano pensiero e sensibilità. Con la pelle e sulla pelle, artiste e donne comuni – spesso di civiltà non occidentali – hanno scritto le proprie storie, guardando criticamente all'uso culturale dell'epidermide e del corpo femminile, talvolta facendo implodere sull'una o sull'altro lo spazio normalmente vietato dell'espressione o, al contrario, quello soggetto a un eccesso di esposizione. «Non c'è niente di più profondo della pelle», diceva Paul Valéry. Di questa profondità – capace di ricevere, restituire e di demolire la liturgia dell'aura dell'artista – vorremmo discutere.

3) Lo spazio e l'arte: limite e reinvenzione

Spazio tradizionalmente inteso: con la sua proiezione esterna, geometrica ed estensiva; spazio che circonda i volumi, che si fa misurare dal movimento. Spazio chiuso e spazio aperto, privato e collettivo; urbano, civile e istituzionale, alternativo e anarchico. Non è molto tempo che timidamente si apre alla presenza femminile e sfidiamo chi dica il contrario. Persistenti alcune preclusioni, che prima erano una regola. Sull'artista flaneur e su quanto la sua libertà di spostamento abbia creato la modernità, si sono scritti fiumi di parole. Il gigantismo delle opere sembra prerogativa maschile. Se oggi così non è, sarebbe interessante comprendere in che modo le artiste occupano lo spazio e allargano il proprio operato fuori dai margini dei supporti tradizionali; contestualmente, analizzando quanto il limite imposto alle artiste del passato le abbia indotte a usare il margine circoscritto del loro operare come inedita dimensione espressiva.

4) Estetica e esistenza

«Tutti chierici in Arcadia». Con questa frase Lea Vergine negli anni Settanta liquidava l'esito cui vedeva destinata la critica d'arte progressista: uomini privilegiati, anche donne privilegiate ma non libere, intellettuali non abbastanza capaci di ergersi contro il conformismo, che portava il mondo dell'arte lontano dalle tensioni socio-politiche, indisponibili a intervenire sul presente e sul futuro prossimo. Oggi, il panorama della critica, degli studi, degli interventi, non appare molto modificato; quante sono le intellettuali, quanti gli intellettuali disposti a compiere il grande passo? Quale militanza propongono coloro che, comprendendo l'intrinseco valore umano dell'arte, ne fanno un'occasione di partecipazione alla contingenza politica e sociale, nazionale e internazionale? L'estetica sta davvero diventando solo esercizio formale o riesce a riconoscersi come pratica di liberazione?

5) Arte, reazione e resistenza

«Non rinunciare mai, Catherine. Hai tante cose dentro di te e la più nobile di tutte, il senso della felicità. Ma non aspettarti la vita da un uomo. Per questo tante donne s'ingannano. Aspettala da te stessa». Così scriveva nel suo primo romanzo, *La morte felice*, Albert Camus, autore dell'*Uomo in rivolta*. E nel famoso saggio: «(...) l'artista rifà il mondo per proprio conto (...) la rivolta dell'artista contro il reale diviene allora sospetta alla rivoluzione totalitaria, contiene la medesima affermazione della rivolta spontanea dell'oppresso (...). L'arte contesta il reale, ma ad esso non si sottrae». Essere e ribellione all'esistente: se arte e rivoluzione sono fatte per Camus della medesima sostanza, questo dev'essere a maggior ragione più vero per le donne, per le quali si è preteso lungamente che l'arte fosse solo una dimensione accessoria: sì, rifare il mondo, esigere e realizzare una rivoluzione non violenta, la più necessaria delle utopie.

6) Arte e donne: il margine è centro

«Mi muovo nel tempo, sempre attratta, sempre felice di essere là dove il combattimento e, a volte, la vittoria sono presenti. Mi muovo tra i gruppi. Sono un'idea che arriva da lontano e si propaga. Non ho frontiere e non ho una nazione, soprattutto non ho una religione. Nessun dovere se non c'è nessun ancoraggio. Quando atterro il mio peso e la mia forza si dispiegano completamente, mirano giusto e ricompongono il bersaglio sempre con il buonumore e infine rimbalzo più lontano». Le parole sono di Magali Claude, artista contemporanea originaria della Martinica francese. Possono essere prese come spunto per discutere il modo in cui le artiste hanno spesso

fatto della propria marginalità – di genere, di classe, di etnia – il proprio punto di forza, fino a farla diventare spinta all'invenzione di forme e linguaggi nuovi.

7) Il dibattito sull'arte femminile in Italia e all'estero

Molte delle artiste operanti a Roma e in Italia provengono da stati esteri e portano con sé la loro esperienza culturale. Dalle loro testimonianze e dalle evidenze bibliografiche si capisce chiaramente che il mondo dell'arte e della critica internazionali sono ancora attenti alle cosiddette "questioni di genere" e non hanno di timore di affrontarle usando il lessico che loro compete. Si parla ancora di arte al femminile, si fanno statistiche sulla presenza delle artiste nei luoghi espositivi deputati e nelle rassegne, si creano organismi di controllo e difesa della parità di presenza e trattamento delle artiste all'interno del sistema dell'arte, proprio come accade nel mondo del lavoro e in relazione ai cambiamenti che la globalizzazione sollecita o impone.

Convinte che il fuoco di ogni discorso, ovunque esso si svolga, verta sulla ricerca intorno all'identità della donna, al significato che ad essa si attribuisce e alla possibilità concreta di esistenza che ad essa si riconosce, ci auguriamo che tali realtà vengano narrate all'interno del progetto qui proposto, per aprire finalmente un confronto dialettico e sistematico tra la situazione italiana e il contesto internazionale.

Allegato 1 – Modello di scheda anagrafica dell'artista

SCHEDA ANAGRAFICA DELL'ARTISTA	
nome	
cognome	
città di residenza	
indirizzo di residenza	
indirizzo dello studio o luogo di lavoro	
breve descrizione della propria specificità artistica	
ultimo lavoro realizzato a Roma	